

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

1358

36



1358-36

A I

VITA ED ELOGIO
DI
OLDERIGO CASTELLANI

DA EMPOLI,

DETTI ALLA PUBBLICA ADUNANZA DELL' ACCADEMIA EMPOLESE
DI SCIENZE ECONOMICHE LI 2 FEBBRAIO 1855

DALL'AVVOCATO PIETRO GARINEI

SOCIO ORDINARIO E PRESIDENTE.

IN FIRENZE,
DALLA TIPOGRAFIA BARBÈRA, BIANCHI E C.

Via Pienza, Numero 4765.

—
1855



VITA ED ELOGIO

DI

OLDERIGO CASTELLANI

DA EMPOLI,

DETTI ALLA PUBBLICA ADUNANZA DELL' ACCADEMIA EMPOLESE
DI SCIENZE ECONOMICHE LI 2 FEBBRAIO 1855

DALL'AVVOCATO PIETRO GARINEI

SOCIO ORDINARIO E PRESIDENTE.



IN FIRENZE,

DALLA TIPOGRAFIA BARBERA, BIANCHI E C.

Via Faenza, Numero 4765.

1855.







La verità nulla menzogna frodi.

DANTE, *Inferno*, canto xx.

È costumanza antica ed anco moderna prodigar laudi ed encomii a chi non è più tra i viventi, tra per comprese scritture tal fiata, or per adulatori impudenti di ricchi e di grandi. Entrate in un chiostro di monaci, in un Campo Santo, in una chiesa qual sia, e vedrete epitaffi, iscrizioni traboccanti di elogi agli estinti mortali. Prendete i giornali nunziatori di novità, e tutto di trovate biografie, necrologie, e scritture brillanti e in una dolenti di uomini celebrati per giusti, filantropici, rari per carità cittadina, sapienti, dottissimi in ogni ramo dell'umano sapere, d'intemerata vita, di religione pura.

Chi non sapesse cotale costume direbbe a ragione tra se: Quanti uomini virtuosi e sapienti sono vissuti anzi noi! Oh secol d'oro! Oh tempi felici! E come con un panorama in prospettiva così gonfio di virtù, di sapienza, di religione, il mondo è indietreggiato, e la specie tra gli esseri conosciuti la più nobile della creazione si è fatta ai di nostri tanto depravata, immonale?

Come vedere a serena fronte il fratello spogliare il fratello ; il ricco, il potente signoreggiar prepotente sulla miseria umana ; l' ipocrisia, l' impostura dominare sui creduli, sugli ignoranti ? Bugiarde iscrizioni ! falsate lodi !

No, non sono vere tutte quelle virtù.

Per tali fu pompa di grandezza, per altri compra di lodi o adulazione sfacciata, per pochi la verità.

Il mondo è stato sempre qual' è, viziato in più, virtuoso in meno, che che ne dica fiero Aristarco e lodatore degli andati tempi, tranne non lunghi giorni di miglierie sociali avvicendate mai sempre da turpe decadimento.

Platone venne in Italia nel quinto secolo di Roma, 430 anni avanti il Nazzareno, e trovò gli Italiani quali sono oggi, e quali li vedemmo nei brevi tempi non ha guari di molte speranze succeduti da infinite sciagure. (*Lettera di Platone a Critone, trad. dal greco di Vincenzio Cuoco, Lib. I, Lett. 40.*)

Ora intendo dirvi, Uditori umanissimi, che io non son buono per principii e per costumanza profonder lodi ai grandi. Seggano pure in alto scanno : non uso adular-chicche-sia ; se non che vado superbo di servire alla verità, e rendere omaggio a chi il merta e ne sia in assoluto diritto ; e così professando vengo a questo pubblico convegno non pregato, non invitato, non per uso, o dovere, ma spontaneo, libero, indipendente, a ragionarvi di un onorevole nostro socio, e concittadino che fu.

Voi già col pensiero mi prevenite, o Signori.

Un furiosissimo morbo crudele di carattere tifoideo rapì or sono mesi quattro alla onorata ed illustre famiglia Castellani del nostro paese un buon figlio per nome Olderigo nel fior degli anni ; a noi uno zelantissimo socio, un ottimo cittadino ; alla carità un benefattore ; alla religione un vero Cristiano.

Uditene in grazia la vita e le preclare virtù.

Nacque Olderigo nel 10 Luglio 1821 in Empoli da Gaetano Castellani e da Margherita Del Vivo. Fino dai primi anni apparve nato a nobili e civili virtù, avvegnachè mostrava dolcezza di carattere, bontà di cuore, docilità. Ed in vero fu sempre docile, amoroso, e reverente verso i suoi genitori, ed essi ne lo ricambiarono di affetto e di amore.

Olderigo era il lume della famiglia come la Luna è il lume della notte, il Sole il lume del giorno.

Allorchè Olderigo aprì all' intelletto la mente fu cura del benevolo padre indirizzarlo agli studi primari, eleggendo al figlio due buoni maestri in Empoli che ne lo istruissero nella Lingua Italiana, nella Calligrafia e nell' Aritmetica.

Il giovine Olderigo si piegò tosto docilissimamente ai primi studi; e tale e tanto fu il genio suo alla istruzione, ed il ricavato profitto dai primi studi, che sorse nel padre il nobile pensiero di collocarlo nel Collegio di San Giorgio a Siena all' effetto di facilitare la cultura del figlio e meglio avviarlo nella via del sapere.

Era per compire Olderigo i suoi studi, quando dovè per imprevista eventualità ricondursi in famiglia a godere quegli affetti che sono i più dolci per un cuore generoso e gentile.

Olderigo proseguì in patria lo studio delle belle lettere sotto un meritissimo professore, e ne sostenne con plauso universale i pubblici esperimenti.

Quindi nell' anno 1836 assunse nell' alma città di Firenze lo studio delle scienze naturali, della Chimica, della Fisica, e della Botanica, come quelle che mentre giovavano al padre nell' esercizio della sua professione a mezzo

della fresca dottrina del figlio, ponevano nella potenza di esercitare l'arte salutare nel modo il più utile alla umanità.

Nel 24 Dicembre 1843 Olderigo si matricolò in Farmacia, e con plauso distintissimo riportò dal Collegio Medico di Firenze il diploma di ammissione all'esercizio dell'arte salutare di Farmacista.

Tornato in patria si dedicò a tal professione per ajuto del padre, e la esercitò con quella giustizia e moralità per cui si è mai sempre distinta la Farmacia Castellani.

E qui mi si permetta esclamare « *Notus in Iudea Deus.* » La Farmacia Castellani ha in ogni tempo venduto e vende generi coloniali a giusto peso, e perfetti medicinali maestrevolmente composti e manipolati; e niuno ha mai temuto o teme di esser ingannato, o defraudato di un obolo.

Sosto, o Signori, ogni mio dire su ciò, onde non credasi che io miri ad inalzare alcuno, ed altri confondere od umiliare.

Nò. La verità è una; e lice, e dice al cittadino libero dire la verità.

Mentre il nostro Olderigo stanziava in Firenze prese amore per donna non ricca, che desso non idolatrò mai la ricchezza, non ebbe mai sete dell'oro, ma gentile di modi e pregiabile di costumi. Ne chiese il consenso paterno per farsela compagna della vita, ed il padre non seppe rifiutarlo al buono e reverente figlio, quale nel 1845 senza fasto o sfarzo pomposo, fè sua legittima sposa.

Olderigo fu un amoroso marito, amante, non schiavo o servo della moglie.

L'uomo fu primo ad esistere sulla terra, la donna ne venne seconda: il Creatore la diè per compagna all'uomo, non per padrona. Il perchè la supremazia e l'impero spett-

tano in natura all'uomo come primo creato, e qual più forte e robusto nella mente, e nell'organismo.

L'impero domestico dell'uomo è ammesso da tutte le legislazioni, ed anche le sacre carte comandano che la moglie sia soggetta al marito « *Mulier subiecta est viro suo.* »

Che se un tempo in alcune città della Grecia le donne esercitavano impero sopra i loro mariti, sapete il perchè, rispose una Spartana ad una Ateniese, che ne la interrogava su ciò? Perchè, disse ella, le sole Spartane sanno dare dei cittadini alla Patria.

Detto profondo e vero, perocchè non può dare al figlio educazione di cittadino colei che non è educata ad alti e nobili pensieri.

Pitagora fu il primo a predicare in Italia la educazione delle donne, ma desse sono state mai sempre trascurate, e i giovani Italiani le han tratte dal gineceo materno per racchiuderle in un altro, al solo fine di dare dei figli alla città.

Educhiamo le donne, non le abbandoniamo a loro stesse, non gettiamo nel fango questa bella fattura di Dio; ed esse assumeranno non impero sui loro mariti che la dignità dell'uomo e i nostri costumi, nol consentono, ma un grado eminente e civile nella società come educatrici dei propri figli.

Allora educate ed istruite le donne, educati a civili virtù dalle madri i figli nei primi moti della vita, avremo cittadini forti, virtuosi e morali, non più paurosi dell'orco, o degli spiriti, di cui ignoranti donne dopo il latte insegnano la esistenza ai miseri figli; avremo uomini liberi e punto superstiziosi.

Educhiamo anche il popolo, ed allora vedremo uomini e cittadini rafforzati nella virtù.

Io dissi altra fiata in quest'Aula Accademica, che l'istruzione del popolo consisteva precipuamente nella morale. Ciò dissi con l'autorità di Platone; confermai la dottrina con dilungato ragionamento.

Ad alcuno sembrò il subietto non convenevole a noi.

Signori. Quando io vi trattava di morale, non vi parlai nè intesi parlare della morale biblica o dogmatica competenza dei preti, ma sibbene della morale pratica che è la dottrina dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino, di quella morale che è una per tutti, per tutte le religioni, per tutti i governi, che è nata coll'uomo, incarnata nella sua natura, immutabile, eterna.

A chi è uomo e cittadino non sarà lecito parlare di morale? E di morale ragionando e trattando, sarà opera indegna dell'uomo e del cittadino? Togliete la morale dalla società, dai reggimenti governativi, e voi ben presto vedrete sconvolgersi l'ordine pubblico, cadere le più alme città, ruinare gl'imperi. E a che le leggi senza morale, disse un famoso giuspubblicista? « *vanae sunt leges sine moribus.* »

Ma torniamo al nostro Olderigo che l'episodio aveva fatto per un momento dimenticare.

Empoli mancava di utili istituzioni.

Il progresso del secolo le fè nascere in alcuni paesi, risorgere in altri ove erano addormentate. Il perchè sorse anche nel nostro paese a cura di pochi zelanti del pubblico bene, a rossore di molti nemici della pubblica istruzione, a contrasto di quei « del beato goder di non far nulla » un'Accademia Scientifica, la quale ebbe a scopo la propagazione di cognizioni e scoperte utili al commercio ed alle manifatture Empolesi.

Nè fia maraviglia la guerra di cotali nemici :

« Bade volte addivien che ad alte imprese,
Fortuna ingiuriosa non contrasti. »

PETRARCA.

Olderigo fu tra i primi fondatori dell' istituto accademico; fu tra i soci collaboratori, e cooperatori al miglioramento economico e sociale del nostro paese.

Scrisse e lesse a due pubbliche Adunanze Accademiche due buone ed utili Memorie. — Non fu mai ritroso alle conferenze dei soci, mai rifuggente agli uffici Accademici.

Lesse la prima Memoria all'Adunanza pubblica di Aprile dell' anno 1846, e l' argomento non poteva esser nè più atto allo scopo della nostra Accademia, nè più giovevole alle manifatture empolesi.

Trattò della utilità di una scuola elementare di Chimica applicabile alle arti. Disse nella sua lettura che la chimica, nella cui scienza era d' assai versato, teneva il posto tra le scienze le più necessarie al rapido progresso delle arti. Con la istoria e con l' analisi dell' aria e dell' acqua provò la utile applicazione della prima alla illuminazione a gas introdotta non ha guari nelle principali città della nostra Toscana, l' applicazione proficua del secondo elemento alle macchine a vapore. Disse che non poteva esservi progresso nelle arti dove la chimica non ne venisse a soccorso col potente suo braccio. E quindi scese a dimostrare che applicando la chimica alle nostre fabbriche di pelli conciate, di tintorie, di candele, e di cappelli di feltro ne avrebbe immensamente migliorate le rispettive manifatture, accresciutone il commercio, e posto il nostro paese in stato per le esistenti manifatture di sostenerne la concorrenza con l' estere nazioni.

E chi può negare la verità delle dottrine economiche predicate dall'illustre nostro socio che fu? E chi può contraddire che una scuola elementare di chimica gioverebbe immensamente all'esercizio delle arti nel nostro paese, ove senza teorie e senza sapienza, empiricamente soltanto s'istituiscono fabbriche, si esercitano manifatture?

Ma conviene omai confessare a nostra vergogna: le arti e le scienze non allignano di troppo nel nostro paese, tra perchè manca radicalmente tra noi lo spirito di associazione e di fede, e tra perchè più che gli studi si amano il facile commercio ed il subito guadagno.

Fu senza dubbio sapiente ed utile questa prima lezione di Economia sociale del nostro Olderigo; non conta però un minor pregio la seconda che disse alla pubblica adunanza accademica del Gennaio 1851, con la quale insegnò la buona cultura della vite.

L'intelletto del giovine Economista sapeva che il vino è la ricchezza dei possidenti terrieri, e che desso costituisce un ramo importante della pubblica toscana prosperità. Quindi amante come era di ogni civile e sociale progresso clesse un tema eminentemente utile a noi ed alla intiera Toscana, quale era quello concernente la cultura della vite.

Ci mostrò nella trattativa di questo argomento, che le nazioni meno favorite dalla natura di noi, ci avevano dinanzi nell'arte agraria, e che per ricuperare noi il nostro posto economico tra le nazioni d'Europa faceva di mestieri occuparsi della buona cultura della vite. Disse che nella coltivazione di questa pianta occorreva fare due categorie: l'una per aprire un commercio del nostro vino coll'estero, l'altra per l'interno nostro consumo. Per attuare il primo punto di vista economico e commerciale suggeriva la col-

tura della vite in buona esposizione, la scelta delle qualità dell' uve con preferenza alle dolci, e per noi l' esame men rigoroso del suolo e della topografica posizione.

Ma troppo in lungo anderei, ornatissimi Accademici, e Uditori, se io volessi notare ad uno ad uno tutti i pregi di questa lezione economica.

Freno quì il mio dire, e solo vi noterò, che in Olderigo è ammiranda la sua sapienza e perizia nella economia sociale, in quanto che questa scienza nel tempo in cui il nostro Economista faceva i suoi studi, non si insegnava in alcuna Scuola, in alcun Liceo, nè tampoco nella Pisana Accademia.

E se sotto l' influsso di riforme civili e politiche fu una cattedra di economia sociale istituita nell' Ateneo Pisano, ora trasportata nella Università di Siena, e poscia aperta una Scuola di Agraria e di Pastorizia felicemente iniziata da un Uomo grande di genio di mente e di cuore della nostra Toscana, non sa, a vero dire, la mia mente comprendere come la Scuola di Agraria e di Pastorizia sia stata inodernamente soppressa, mentre in tutta Italia, in Sicilia, negli Stati di terra ferma del Re di Napoli, in ROMA, nelle principali provincie degli Stati Pontifici, nel piccolo Ducato di MODENA, e nelle due principali città di quello di PARMA, non che nel Lombardo Veneto, e nel Piemonte sono già istituite cattedre d' istruzione agraria corredate di poderi sperimentali, e di gabinetti di macchine rurali. (*Giornale Agrario Toscano, anno 1854, nuova serie, dispensa 4, pag. 282.*)

Eppure l' agricoltura è la prima e capitale sorgente della grandezza e della ricchezza toscana! Noi siamo più agricoltori che manifatturieri; la nostra condizione topografica

favorisce eminentemente la cultura dei campi ; ma

« Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non domandare. »

DANTE, *Inf.*, canto III.

Cleobolo discepolo di Platone scriveva al suo Maestro non esservi cosa più utile per i suoi Tarantini della buona agricoltura.

Se mi domandano, diceva, come Taranto sia divenuta grande, rispondo: « *con la buona agricoltura*; » come possa conservarsi grande: « *con la migliore agricoltura*; » come possa accrescersi la sua grandezza: « *coll'ottima agricoltura*. » (*Platone in Italia, Lett. 7, citato Autore.*)

Or come può sperarsi nella grandezza e ricchezza della nostra Toscana eminentemente agricola, se lungamente si avovreggiarsi lo studio dell'agricoltura, se ne sopprime la scuola, e l'esercizio di un'arte sì utile si lascia in abbandono ed in balia di gente materiale quali sono i nostri castaldi, i nostri villici, operatori macchinali come il bue che ara, pieni di errori, negli errori ostinati, traboccanti di superstizioni e di pregiudizi?

Che direste, Onorevoli Colleghi, di un precettore il quale presumesse, che i suoi alunni scrivessero e rettamente parlassero la lingua latina, quando non ne avessero ad essi insegnati i principii e le regole elementari ?

Ma ben anco fra mezzo a sì strane vicissitudini economiche si appassionò il nostro Olderigo per l'agricoltura. Vestì i suoi campi spogliati, migliorò col lavoro e con gli ingrassi i terreni, diresse regolarmente l'andamento delle acque, avvicendò utilmente le produzioni agrarie, fece molteplici esperimenti; in una parola nulla lasciò d'intentato per accrescere onestamente le rendite sue, consi-

derando che la buona agricoltura, come diceva Cleobolo, costituisce la grandezza, la ricchezza del possessore terriero e della città.

E qual cosa, scriveva Cicerone, più utile, più dolce dell'agricoltura e più degna dell'uomo? *Quid utilius, quid dulcius, quid homine dignus?*

Se Iddio concedeva al nostro Olderigo giorni più lunghi avrebbe l'illustre Accademico dato a noi nuovi saggi dei suoi studi agrari, ed avria trattato, come ne protestò nella sua seconda Lezione accademica, della vinificazione sì poco conosciuta tra noi, e tanto trascurata in Toscana.

Ma oh Dio! Olderigo non è più, ah dura legge!

« Poichè morte fura,
Prima i migliori e lascia stare i rei, »

PETRARCA.

« Succederà nel suo posto? Chi lo seguirà nell'arringo economico di cui ci additò la speculativa carriera?

Onorandi Accademici :

Noi perdemmo un operoso Socio, un Accademico zelantissimo. Il paese deplora la perdita di un cittadino filantropo e pieno di sociali virtù.

La virtù, dice Volney, è la pratica di azioni utili all'individuo, alla società.

Nulla cosa dirò delle virtù individuali di Olderigo, imperocchè mi addentrerei di troppo nei fatti di una famiglia vivente.

Dirò solo che non era superbo o fastoso delle proprie ricchezze, non soverchiatore, ma sibbene amico del povero, non persecutore, ma protettore dell'infelice.

Dirò che temperanza, continenza, modestia, umiltà furono tante gemme che ornarono la di lui vita, breve di

anni, ma ricca di virtù da rendere illustre qualunque più lunga esistenza.

Dirò che Olderigo fu uno di quelli esseri eletti e privilegiati formato da Dio, perchè in quella età in cui tutti i giovani trascinati dal fascino delle passioni consumano il vigor della vita dietro vani piaceri, onde poi ne aspettano prematura, misera e vergognosa vecchiezza, ei volgeva i suoi pensieri a farsi degno della pubblica estimazione con azioni filantropiche, generose, ed utili alla società, alla patria.

E vaglia il vero :

S' istituisce in Empoli un'Accademia Scientifica, e voi lo vedete Socio fondatore ed operoso collaboratore al perfezionamento economico e morale di questo paese.

Sorge una Compagnia di Misericordia a sollievo del povero e della misera umanità ; e Olderigo non è secondo ad alcuno in amore, in zelo per il filantropico, e pio Istituto.

Olderigo nel 27 Gennaio 1848 viene eletto dai Fratelli della Venerabil Confraternita cassiere della Compagnia, ed ei ne accetta volentieroso l'ufficio ; e tale e tanto è il suo zelo nello esigere le tasse dai Fratelli, non che nell'attivare le pie oblazioni dei misericordiosi cittadini che « *sub tanto Duce* » l' Istituto fa un relevantissimo aumento di rendita.

Il Magistrato della Confraternita lo elegge a visitatore del povero, a distributore di pecuniarj sussidii alle famiglie miserabili e più bisognose ; ed il cuor di Olderigo tosto si presta a questo santissimo ministero. Visita settimanalmente con i suoi confratelli le case dei poveri, li soccorre distributivamente con le somme di mano in mano stan-

ziate dal Magistrato, e quando queste non bastano, credete, o Signori, la verità

« Qual ella sia, parola non ci appulcro, »

DANTE.

suppliva con la propria pecunia.

Nè fia meraviglia opera così filantropica e caritatevole. Nato, educato Olderigo a gentili e nobili costumi, fatto da natura di cuore sensibile e generoso, non poteva non aiutare, non soccorrere il povero, che visitava e trovava languente e squallido nella miseria.

Tacerò d'Olderigo altri fatti misericordiosi, e traboccanti di fraterna carità.

A mostrarvi vieppiù benefico il nostro visitatore del povero vi paleserò, che Olderigo rilasciava a beneficio del Pio Istituto l'annuo emolumento che gli assegnava la Venerabile Istituzione.

E chi può vantarsi in qualsiasi Istituzione sacra o profana così generoso da condonare e rilasciare un emolumento onestamente lucrato? Sia detto, oh, vergogna! oh esacranda sete dell'oro! Senza guadagno nulla si fa, ed ove non è lucro pronto e subito non avvi istituzione tra noi che lungamente prosperi e si sostenga.

Si organizza in Toscana, ed anco in Empoli una Guardia Civica a mantenimento dell'ordine pubblico e per difesa della patria; Olderigo corre tosto al patrio appello, e si fa civico d'arme e di cuor nazionale.

Sorgono turbolenze e tumulti in Livorno, il Principe chiama a sostegno dell'ordine, a difesa della patria i suoi sudditi continentali, i suoi soldati d'onore, e Olderigo « ripieno il cuor di generoso sdegno » abbandona li affari, la professione, la famiglia, la moglie piangente, gli amici, e

vola con i suoi commilitoni a Pisa a prestar man forte al ritorno dell'ordine nella tumultuosa città, a dare appoggio di fatto e morale al debole Governo che ne lo richiama a soccorso.

Olderigo sta qual semplice soldato nelle caserme, riposa, dorme sulla paglia come gli altri soldati, e dimentica affatto per il ben della patria le sue ricchezze, i suoi affetti più teneri, le sue comodità.

Ma ch'è affannarsi a rovistare tutte le azioni e le opere di Olderigo consumate a sollievo della misera umanità, a prò della patria e della società?

Non sorgeva in Empoli pensiero o proposta che presentasse il più lieve elemento di utilità pubblica e di filantropia, a cui il nostro concittadino non concorresse tra i primi con l'opera, e a cui non soccorresse generosissimo con la pecunia.

Empolesi, concittadini, voi tutti il sapete; voi tutti ne siete stati testimoni costanti; il pubblico compianto ne sia

« suggel ch' ogni uomo sganni. »

DANTE.

Ora se distinto e pregevole fu il perduto nostro concittadino per sociali e filantropiche virtù, ben altrimenti chiaro ed illustre divenne come vero Cristiano.

Tal fu di fede, avvegnachè ciecamente credè nei dogmi della religione cristiana; credè nel Vangelo; credè il vero; non fu superstizioso nè ipocrita.

Anche la fede è una virtù, o Signori.

Fu Cristiano vero Olderigo per sentimento fortissimo di carità.

Voi sapete meglio di me quanto sia elemosiniera, ca-

ritatevole, umana la famiglia Castellani, della quale Olderigo era lo splendore e la fiaccola vivificante.

Ed invero, chi ha sollevato dalla miseria nel calamitoso anno 1834 la casta degli affamati contadini percossi nelle produzioni agrarie, dal flagello della natura o di Dio? Tutti il sappiamo: *fu la famiglia Castellani con il nostro Olderigo*. La famiglia Castellani fidò senza usura alla classe agricola migliaja di sacca di grano con lieve speranza di ottenerne il ricambio.

Che più! Voi avete veduto il nostro Olderigo, degno figlio del padre suo, protettore fanatico della pia, della santa istituzione della Venerabil Confraternita della Misericordia; Lui generoso cassiere; Lui capo guardia; Lui consigliere; Lui visitatore del povero, e distributore di elemosine, e di sussidj.

Non sono questi fatti e queste azioni opere vere di carità cristiana? Può mettersi in dubbio tanta cristianità del nostro Olderigo?

Or vi dirò ancora, Onorevoli Accademici e Uditori, che il nostro concittadino mostrò luminosamente la sua cristianità vera e leale con l'osservanza rigorosa dei precetti e dei riti della Chiesa. Il perchè non mancò mai ai doveri di religione in qualunque siasi tempo o di schiavitù lunga, o di libertà brevissima.

Fu nella religione come nei partiti sociali sempre lo stesso, di un unico e solo pensiero e colore.

Non era come cotali uomini di mille colori, di tutti i partiti, paragonati da Cleobolo ad Amore descritto da Aleside in Fedro. Diceva questo antichissimo poeta comico italiano di Amore: « Egli non è nè maschio nè femmina, nè Dio nè uomo, nè stolto nè savio: è un misto di tutto, ed un

solo individuo presenta mille nature diverse. » (*Platone in Italia, Let. 8 di Cleobolo.*)

Se non che Olderigo non fu mai partigiano di quelle feste o di quei convegni cui spesse fiate finiscono in crapula, o da immoderata crapula talvolta hanno capo.

Sia laude al fine intelletto del nostro perduto fratello ; imperocchè le troppe feste o sacre o profane, o immoralmente miste tra loro, sono a beneficio di pochi, a danno di molti, offrono occasione al popolo di crapulare, distruggono l'operajo, l'artigiano dai suoi lavori, nuociono alle famiglie dei bisognosi, alla privata economia di ciascun cittadino, e spesso alla pubblica prosperità.

Se licito mi fosse offrire un voto ai ministri del culto, direi loro : fate meno feste, e predicate più la moralità. La moralità è la guida del popolo, il faro lumeggiante della via.

A voi ministri del culto, a voi parrochi spetta la istruzione del popolo. Ma fa di mestieri per l'esercizio di questo altissimo e santo ministero, dottrina somma, moralità esemplare.

Basti così — *Sat prata biberunt.*

Giovani Empolesi che mi ascoltate, di un istante vi prego, e do fine al discorso.

Io vi ho presentato un modello di virtù domestiche, cittadine, e cristiane, nell' illustre elogiato. Imitate, vi prego, l'onorevol Cittadino nel viver di famiglia e nel mondo in cui già solcate la prima età ; apprendete ad esser virtuosi qual desso ne fu. La virtù è figlia della carità, sorella di amore.

Se sarete virtuosi, la patria acquisterà buoni ed utili cittadini ; le gare sociali, la ributtante superbia, la nera invidia, la vile gelosia abbandoneranno sempre questo bel

paese dell'Arno. Risorgeranno i buoni studi, risusciterà la nostra Accademia, ed Empoli, nata per esser grande come già disse un onorevole nostro Socio all'apertura di questa istituzione scientifica, se non fu capo della bella Etruria per gli ostinati sforzi del fiero Ghibellino che a viso aperto e solo difese Fiorenza, diverrà certamente l'emporio del commercio toscano, la sede delle arti e delle manifatture, come un tempo fu maestra di alcuna, e tra le due grandi città marittima e continentale, la città più illustre della Toscana.

1358.36





